

PER IL RE E PER LA PATRIA

(*King and Country*, GB/1964) di Joseph Losey (86')

Rivolto più alla ragione che al sentimento, è forse il miglior film (con *Orizzonti di gloria*) ispirato alle carnesecche della Prima Guerra Mondiale, e in esso non sono mai assenti, dietro i rapporti militari, quelli 'sociali' dei tempi 'normali'.

George Sadoul

Forse per la prima volta su uno schermo viene messa in stato d'accusa la guerra in quanto prodotto necessario e mostruoso della società di classe; una società che proprio nell'organizzazione della guerra e nella sua condotta dimostra la mostruosità della sua struttura, la malvagità e l'assurdità dei valori su cui è costruita. In guerra la maschera con cui la società cerca di nascondere il suo volto ripugnante diventa più trasparente: Losey ne mette a nudo i tratti autentici. È il momento in cui i falsi ideali della patria e del re (e non solo quelli) appaiono maggiormente grotteschi, messi a confronto con il disfacimento delle vite umane nel fango, tra i topi e le pallottole. [...] Risalta quindi dalla vicenda del soldato Hamp – ch'è troppo ingenuo e troppo sincero, e troppo ignorante per capire le regole del gioco e non sa 'arrangiarsi' – che non c'è mezzo per uscire dall'orrore della guerra una volta che s'accettano le regole della società: e a queste regole non riesce a farlo sfuggire, neanche quando appaiono ingiuste e crudeli, l'ufficiale avvocato che lo difende, perché anch'egli è all'interno del sistema.

Paolo Gobetti



Non è solo un film sulla guerra. Il pubblico è disturbato non dall'esecuzione, non dai topi, non dall'orrore, ma dal fatto che questo film non è solo su un processo: il vero soggetto del film è che gli esseri umani di ogni classe e condizione a un certo punto capitano di fronte al sistema, alla macchina, e fanno semplicemente ciò che il sistema si aspetta che loro facciano e quindi vengono a dei compromessi con se stessi.

Joseph Losey

Ecco l'aspetto più importante del film di Losey, a parer mio: tutti noi siamo come il capitano Heargraves dinanzi al soldato Hamp. Come lui, ne siamo gli oppressori e, come lui, non possiamo sottrarci alla sua innocenza quasi infantile, alla sua disarmante buona fede che emerge dalla colpa commessa. Voglio farvi comprendere Hamp – sostiene Losey – Statemi bene a sentire: egli quasi non parla, dice soltanto che ha avuto paura e che ha cercato di porsi in salvo. Quando si ha paura, si fugge dai luoghi ove la paura stessa si è prodotta, poiché la paura svuota il cervello di ogni capacità di riflettere. Guardate attentamente – sembra voler dire ancora il regista – il volto di Hamp, e subitelo. Non v'è altro, da parte sua, che un breve resoconto e uno sguardo: tutto il resto è misera cosa. Credo che i guasti operati da questa voce e da questo volto non riguardino soltanto il nostro senso della giustizia. Riguardano anche la nostra facoltà di accogliere la grazia allorché essa si presenti. Non è soltanto l'innocenza di Hamp ad infrangere ogni maschera e a rivelarsi a noi: è la nostra stessa innocenza a riemergere, dato che quel tipo particolare di non colpevolezza propria ad Hamp è propria a tutti noi. Al limite estremo, rientra nella nostra stessa semplicità. Il modo adottato da Losey per presentare un volto umano è sconvolgente. Non si può fare a meno di pensare alla complessità del viso di Giovanna d'Arco nel film di Bresson. Là il volto è completamente denudato e ci scopriamo una qualità di pubblico instancabile. Qui, in *Per il re e per la patria*, esso non è episodico, poiché gli si impone di esprimere tutto: paura, schifezza, speranza, diritti, onore, patria, bestialità, logica illogica dell'imbecillità dell'uomo in guerra.

Marguerite Duras